

Roberto Limonta*

I diritti dell'algoritmo.

Per un'ontologia dell'"autorialità digitale"

ABSTRACT: *Authorship, intellectual property, copyright are concepts marking the history of the world of publishing and communication. But the Web revolution and the growing pervasiveness of the Infosphere are changing this context and even the meaning of his ground principles. Aim of this paper will be to investigate these changes, and their consequences for the digital authorship on Web, in the light of John Searle and Barry Smith's ontology. The starting point will be the definition of the authorship as a social object, according to Searle's theory of social world. Then we'll use Smith's distinction between fiat and bona fide boundaries – applied to the case study of the recent directive of the European Parliament on copyright in the Digital Market – to show how it can redefine not only the meaning of the authorship on Web but also what we call digital object, now grounded on the hypertextual web established by the linguistic practices of the Web surfers.*

KEYWORDS: *authorship, intellectual property, copyright, social ontology, history of reading.*

Nel 1770 le *Questions sur l'Encyclopédie* di Voltaire si vendevano bene sul mercato editoriale francese. Isaac-Pierre Rigaud, importante libraio di Montpellier, aveva ordinato alla Société Typographique de Neuchâtel trenta copie dell'opera. Conosceva e deprecava l'abitudine, da parte di Voltaire, di intervenire sulle edizioni clandestine dei propri testi con aggiunte e rimaneggiamenti, alle spalle di editori e librai che si trovavano così a inseguire l'edizione più completa dei suoi scritti. Ma questa volta Rigaud aveva ricevuto assicurazione che nei volumi della Société sarebbero comparse alcune aggiunte strappate direttamente all'autore, e che avrebbero reso quella di Neuchâtel l'edizione più autentica e commercialmente appetibile. Tuttavia qualcosa andò storto nelle spedizioni, e i primi tre volumi giunsero a Rigaud quando nelle altre librerie in città erano già disponibili le *Questions* ginevrine; senza contare che l'edizione non conteneva le preziose aggiunte promesse. Seguirono mesi di lettere infuocate tra il libraio e la Société¹.

* Università di Bologna, email: roberto.limonta@unibo.it

¹ La ricostruzione storica della vicenda si trova in Darnton 1994, 72-77.

Nel settembre del 2012 Philip Roth scrive una lettera aperta al *New Yorker*². È il racconto del tentativo di intervenire sulla pagina di Wikipedia a lui dedicata, per correggere un'informazione scorretta su un personaggio del romanzo *La macchia umana*. Alla richiesta di modifica la risposta dell'*administrator* di Wikipedia è stata: "Comprendo il suo punto di vista che l'autore sia la più grande autorità sul proprio lavoro, ma noi esigiamo fonti secondarie"³. Il resto dell'articolo, con le argomentazioni di Roth in difesa della sua posizione, è un tentativo di accreditarsi come fonte legittima rispetto alla propria opera.

I due episodi sono troppo distanti per legittimare un confronto storico, ovviamente. Ma possono essere presi ad esempio di due differenti concezioni dell'autorialità, prima e dopo l'avvento dell'era digitale⁴. La polemica sulle *Questions* avviene in un contesto nel quale l'autorialità è definita dalle tracce iscritte dall'autore⁵, cioè quanto più l'opera si definisce come "gettone" (*token*) del "tipo" (*type*) Voltaire⁶. Il frontespizio, che possiamo prendere quale cifra di un modello di "autorialità classica", registra questa relazione, iscrivendo l'autore quale principio tipologico di legittimazione dei *token*⁷. L'episodio di Roth, al contrario, mostra l'opera come oggetto autonomo dall'autore, sostituito da fonti esterne nel proprio ruolo di garante dell'identità e autorevolezza del testo. Siamo dunque passati al piano dell'ontologia sociale, con un mutamento di paradigma (dall'Autore ai lettori) che prelude a una risemantizzazione del concetto: l'autorialità appare ora prodotto di una intenzionalità collettiva (gli utenti di Wikipedia) che a sua volta trova legittimazione nei protocolli delle piattaforme Web.

Tra i due secoli che separano Roth da Voltaire si sono registrate trasformazioni storiche in campo editoriale: in primo luogo la nascita del diritto d'autore, a partire da quello *Statute of Anne* (promulgato dalla regina Anna d'Inghilterra il 5 aprile del 1710) considerato la prima legge sul copyright, primo apparato normativo che riconosce all'autore i diritti sui proventi del proprio lavoro intellettuale, trasformando il semplice *writer* in *author*⁸. Il XVIII secolo vede quindi la progressiva affermazione di quella che abbiamo definito autorialità classica e che segna il panorama editoriale sino alla fine dell'*ancien régime* e per certi aspetti anche oltre. Ad essa subentra, tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, un modello editoriale frutto della 'seconda rivoluzione' della lettura in età moderna, dopo quella del XV secolo, e segnato dall'alfabetizzazione di massa, dalla diffusione sociale della lettura e dalle lotte per

2 Roth 2012.

3 "I understand your point that the author is the greatest authority on their own work, but we require secondary sources", Roth 2012.

4 Si intende qui per "autorialità" di un oggetto testuale la proprietà di essere riferito a un soggetto cui si riconosce la responsabilità della sua esistenza e di conseguenza una serie di prerogative d'uso.

5 Per il concetto di traccia, cf. Ferraris 2009, 250-256.

6 Il riferimento è alla distinzione della semiotica peirceana, cf. Peirce 1932.

7 Per questa funzione del frontespizio e in generale degli apparati paratestuali, vedi Genette 1989, 3-36.

8 "From a (mere) vehicle of preordained truths [...] the writer becomes an author", Woodmansee 1984, 428.

la libertà di stampa e di opinione, da una parte, e le politiche di censura e controllo dei mezzi di informazione dall'altra⁹. Questo modello si consolida nel corso del XX secolo con i progressi tecnologici che investono l'editoria, attraverso la diffusione e il radicamento sociale dei media tradizionali (libri, periodici, opere di consultazione etc.) e al contempo tramite i nuovi canali di comunicazione di massa, come radio e televisione. Ma è soprattutto la 'quarta rivoluzione' e l'imporsi della 'infosfera', per riprendere i termini di Luciano Floridi, ad aver mutato sensibilmente il contesto: in un panorama dove il copyright perde terreno di fronte alle rivendicazioni per i diritti del lettore e il libero accesso alle fonti digitali (*copyleft* e *open access*), quando la massa novecentesca si frantuma nelle infinite comunità di lettori del Web e il testo si fa aperto, multimediale e liquido, allora anche termini come autore, lettore, copyright, opera vanno radicalmente ripensati¹⁰.

L'articolo si propone quindi di indagare l'autorialità digitale del Web nella prospettiva dell'ontologia sociale di John Searle e Barry Smith. L'ipotesi di partenza sarà la definizione dell'autorialità come oggetto sociale tramite il ricorso a concetti quali le funzioni di status, l'intenzionalità collettiva, gli oggetti sociali e la distinzione tra regole costitutive e dichiarazioni¹¹. Stabilito così il quadro di riferimento, faremo ricorso alla distinzione di Smith tra confini *fiat* e *bona fide* per mostrare come essa possa rispondere alla necessità, posta dalle pratiche di lettura digitale e dai modi cognitivi che richiedono, di ripensare il concetto di autorialità tramite una definizione dell'oggetto digitale fondata non più sull'unità di misura del testo 'atomico', isolato e autoriale, ma sulla rete 'molecolare' dell'ipertesto istituita dalle pratiche linguistiche degli internauti¹². A questo scopo ci serviremo anche della recente normativa europea sul diritto d'autore (direttiva UE 2019/790), come *case study* sul quale registrare le trasformazioni teoriche e pratiche dell'autorialità nel contesto delle nuove tecnologie digitali della comunicazione.

1. L'autorialità come oggetto sociale

Searle definisce gli oggetti sociali come la categoria ontologica che riunisce quei "fatti oggettivi nel mondo" che sono tali "soltanto grazie a un accordo tra gli esseri umani"¹³; ne sono esempio il baseball e i cocktail party, ma anche gli stati, il matrimonio, i passaporti o il denaro. A differenza dei fatti bruti, che esistono indipendentemente da fattori umani, gli oggetti sociali richiedono il concorso di

9 Cf. Cavallo e Chartier 1995, XXXI-XXXIII. Sulla 'seconda rivoluzione della lettura' e l'affermazione di un nuovo modello editoriale (ed autoriale) nell'Ottocento, si vedano in questo stesso volume i saggi di Reinhard Wittmann, *Una 'rivoluzione della lettura' alla fine del XVIII secolo?*, 337-370 e Martyn Lyons, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, 371-410.

10 Cf. Floridi 2017

11 Cf. Searle 2006 e Searle 2010.

12 Per un uso della coppia oggetti *fiat/bonafide*, in un quadro di ontologia formale, relativamente alla definizione della proprietà delle idee vedi M. Ferraris, *Problemi di ontologia applicata: la proprietà delle idee* in Bottani e Bianchi 2003, 104-115.

13 Searle 2006, 7.

tre elementi: l'assegnazione di funzione (*assignment of function*), l'intenzionalità collettiva (*collective intentionality*) e le regole costitutive (*constitutive rules*).

La "assegnazione di funzione" indica "la capacità che gli esseri umani e alcuni altri animali hanno di imporre funzioni agli oggetti"¹⁴. La "funzione di status", in particolare, designa "funzioni che un'entità o una persona possiede non in virtù della propria struttura fisica [...] bensì grazie all'imposizione collettiva e al riconoscimento di uno status"¹⁵. "Intenzionalità collettiva" è invece la capacità del singolo di condividere stati quali desiderare, volere, credere; un "network di stati intenzionali" o, più semplicemente, il "senso del fare [...] qualcosa insieme"¹⁶. Infine, le "regole costitutive" sono i protocolli di funzionamento dell'ontologia sociale, norme che "non solo stabiliscono, ma creano anche la stessa possibilità di certe attività"¹⁷ (come le regole del gioco degli scacchi), secondo la formula generale "X conta come Y in C"¹⁸.

Searle definisce quindi gli oggetti sociali come enti che, benché assolutamente reali, devono la loro esistenza a un'assegnazione di status da parte di un soggetto collettivo¹⁹. Più che un predicato dell'oggetto, allora, lo status andrà inteso come l'attribuzione di una forma di potere che l'oggetto non aveva prima dell'assegnazione della funzione di status: la proprietà di un oggetto x , ad esempio, consiste nel fatto che il soggetto S che lo possiede può fare con esso cose che non sarebbero possibili in virtù della semplice natura di x o di S ²⁰.

Proviamo ora a calare l'autorialità digitale nel quadro di questa ontologia sociale. Nei termini posti da Searle, non c'è dubbio che l'autorialità vi rientri pienamente. Questo primo passaggio, tuttavia, non è scontato come appare. La tradizione storica legata alla nascita del diritto d'autore ha spesso inteso l'autorialità e le sue prerogative come una realtà naturale e non sociale: se era generalmente condivisa la definizione di tale diritto come prerogativa morale e giuridica di un soggetto cui si riconosceva l'esclusiva sull'uso e diffusione della propria opera intellettuale – come dimostra l'episodio di Voltaire citato in apertura –, più controversi apparivano la natura e il fondamento di tale rivendicazione. Dopo un dibattito che vide coinvolte figure di spicco del movimento illuminista, come Diderot e Condorcet, la legge francese sul *droit d'auteur* del luglio 1793 giunse a stabilire che esso costituisce un diritto sacro e inviolabile; il sistema delle leggi civili si limita a tutelarlo ma non lo istituisce. Non diversamente, nel dibattito coevo in Germania sulla proprie-

14 Searle 2006, 21.

15 Searle 2010, 76.

16 Searle 2006, 34.

17 Searle 2006, 37.

18 Searle 2006, 53.

19 La nozione di "intenzionalità collettiva" è tuttora molto discussa dagli interpreti di Searle. In *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce* Maurizio Ferraris le contesta la "riproposizione dello spirito oggettivo hegeliano", quasi fosse una "superanima" prelinguistica, mentre l'intenzionalità rimane un fatto cognitivo individuale (Ferraris 2009, 161-181). Per Ferraris soltanto al livello dell'iscrizione l'oggetto, prodotto cognitivo dell'intenzionalità individuale, diventa collettivo.

20 Cf. Searle 2006, 110-111.

tà intellettuale, Fichte definiva il diritto d'autore quale "diritto naturale, innato e inalienabile"²¹; e prima di lui Kant, in *Dell'illegittimità dell'editoria privata* (1791), aveva parlato della proprietà intellettuale come conversione in norma del diritto naturale e inalienabile del cittadino alla libertà di parola. La risituazione dell'autorialità tra gli oggetti sociali, quindi, va intesa in relazione a queste tradizioni storiche e alle loro argomentazioni. Inoltre, ciò consente da una parte di mettere fuori gioco le difficoltà che derivano da un approccio concettuale, il quale, facendo dell'autorialità un'entità astratta rischia di incorrere in aporie nel momento in cui deve definirne la concreta proprietà intellettuale; e dall'altra di superare le contraddizioni della prospettiva psicologica, che ne fa una relazione individuale e tutta interiore tra testo e autore, salvo poi doversi confrontare con la sedimentazione sociale di questo rapporto sotto forma di cultura materiale e pratiche concrete di lettura.

L'autorialità classica, pur muovendosi in un contesto regolato da una complessa rete di atti linguistici (norme, leggi, statuti corporativi, contratti), manteneva tuttavia il riferimento a un'ontologia di fatti duri, da intendere non tanto come natura fisica delle opere, che secondo una diffusa *vulgata* l'era digitale andrebbe dematerializzando²², quanto come riferimento a un soggetto empirico, l'Autore. Rispetto ad esso, l'apparato editoriale fungeva da strumento paratestuale per la definizione e diffusione sociale dell'opera. La nascita e affermazione del diritto d'autore, tra Settecento e Ottocento, è quindi la storia del progressivo costituirsi di un oggetto sociale (il diritto d'autore), che sorge a tutela di un soggetto reale (l'Autore) e, quantomeno nella tradizione tedesca e francese²³, di un diritto altrettanto reale perché concepito come naturale. Di questo rapporto il libro rappresenta l'iscrizione sociale, che sancisce regole, modi e diritti di accesso all'opera intellettuale²⁴.

Diversamente, nell'autorialità digitale la natura sociale è presente in forma costitutiva. È infatti l'intenzionalità collettiva²⁵ degli utenti del Web a rappresentare il soggetto che assegna funzioni di status agli oggetti digitali e ai loro connettivi: ad esempio, determinando che, all'interno di un ipertesto multimediale T_p , i grafici x , y e z e il testo p hanno funzione argomentativa, la sequenza video w funzione narrativa e i link tra gli uni e gli altri quella di connettivo logico, retorico o argomentativo. In questo modo i confini del testo si dispiegano su ogni livello del rizoma digitale che si viene costituendo, e non solo su quello di un originario nucleo testuale²⁶. Per comprendere in che senso, quando si passa sul Web, l'autorialità vada ricercata su questo piano, occorre fare un passo indietro e ripensare il livello ontologico sul

21 Cf. J. Fichte, *Dimostrazione dell'illegittimità dell'editoria privata: un ragionamento e una parabola* in Pozzo 2005, 69-94.

22 Contro questa interpretazione si vedano le osservazioni di Maurizio Ferraris in Ferraris 2007, 139-143, e Ferraris 2009, 5-56.

23 La tradizione inglese appare invece improntata a una lettura pragmatica del copyright, come diritto prodotto dalle norme civili e dunque regolabile sulla base delle negoziazione tra i soggetti del mercato editoriale. Cf. Izzo 2010, 69-92, 119-130 e 141-152.

24 Sulla funzione storica del frontespizio, si veda sempre Genette 1989, 33-34.

25 Cf. Searle 2006, 33-37.

26 Per il concetto di rizoma relativamente all'ontologia del testo, si vedano le osservazioni in Eco 1984 e la loro ripresa in Eco 2007, 60-61.

quale si collocano, nel Web, i confini di ciò che definiamo testo digitale. L'oggetto ipertestuale con cui hanno a che fare le pratiche di lettura dei navigatori digitali è una rete, un rizoma testuale articolato dagli hyperlink. Ciò vale non solo dal punto di vista della sintassi di tale rizoma, ma anche da quello logico e semantico (da non intendere in riferimento al Web semantico ma semplicemente come relativo al significato²⁷). Semantico, perché non solo la struttura del testo ma anche il suo significato si colloca non sul piano dei singoli snodi o unità testuali, bensì su quello superiore della rete di riferimenti. Essa non costituisce una struttura paratestuale subordinata a un presunto nucleo testuale, bensì va presa nella totalità delle sue ramificazioni per individuare il livello ontologico dove tracciarne il profilo. La relazione tra unità testuali, cioè il testo 'molecolare' che così si compone, è in questo caso l'oggetto digitale, che rappresenta ben più di una semplice estensione del testo tradizionale. Il significato si colloca quindi a quello che possiamo definire un secondo ordine del linguaggio, al di sopra delle unità testuali che costituiscono il primo livello²⁸.

Ma la rete dei rimandi rappresenta anche un apparato logico-argomentativo: la semantica dell'ipertesto dipende dal fatto che il testo non soltanto dice *x* e *y*, ma dice anche che *x* e *y* (e non *k* o *z*) sono in una certa relazione tra loro²⁹; per cui tracciando i confini dell'ipertesto ne stabilisce la validità, la correttezza, l'efficacia. La struttura dei link funge da regola costitutiva (*X vale per Y in Z*) tramite la quale l'intenzionalità collettiva degli internauti costruisce i suoi aggregati assegnando funzioni di status alle unità testuali, che fungono da snodi della rete³⁰. Tali unità, vista la natura relazionale dell'oggetto che si viene costituendo, possono essere definite come *Cambridge properties* (proprietà relative, quindi, e non attributi sostanziali) di quell'oggetto. In questo modo si attribuiscono ai fatti bruti (funzione assoluta qui dalle unità testuali) un significato che essi non avrebbero come tali e si costituisce un nuovo oggetto, nel quale l'*hic et nunc* dell'autorialità classica si stempera per la natura dinamica e rizomatica dell'ipertestualità digitale.

27 Per Web semantico si intende "l'insieme dei servizi e delle strutture in grado di interpretare il significato di contenuti del web. [...] La semantica dei dati consiste nel rappresentare il modello di uno specifico dominio di conoscenza codificando le informazioni mediante ontologie [...] in modo che la macchina sia in grado d'interpretare le informazioni e di utilizzarle correttamente." Treccani 2013.

28 Sul rapporto complesso tra un primo e un secondo ordine linguistico, e sulle nozioni di *object-language* e *metalanguage* nella testualità digitale si vedano Buzzetti 2009, in particolare 58-59, e Buzzetti 2014.

29 Si veda Cardon sulla logica degli algoritmi di ricerca: "L'algoritmo del motore di ricerca dà una gerarchia alle informazioni sulla base dell'idea che un sito che riceve un link da un altro sito, riceve contestualmente una prova di considerazione, la quale gli conferisce autorità. [...] La questione non sta nel fatto che parli bene oppure male di B; ciò che conta è che A abbia ritenuto necessario B come riferimento, fonte, prova, esempio o controesempio.", Cardon 2016, 18-19.

30 Per la definizione di "regole costitutive": "alcune regole non soltanto regolano, ma creano la possibilità stessa del comportamento che regolano. Le regole degli scacchi, per esempio [...]" Searle 2010, 9. "Dichiarazioni" invece sono quegli atti linguistici performativi che "cambiano il mondo dichiarando che uno stato di cose esiste, e nel dichiararlo costituiscono quello stesso stato di cose" Searle 2010, 13.

Si tratta dunque di intendersi su quale sia il livello nel quale si colloca la natura degli oggetti digitali. A questo scopo, prendiamo la distinzione di Barry Smith tra oggetti definiti da confini (*boundaries fiat*) e oggetti definiti da confini *bona fide*. Con i primi si intendono realtà che esistono come prodotto di atti di delimitazione frutto di decisioni umane: così, sono confini *fiat* quelli tra le regioni di Piemonte e Lombardia³¹, ad esempio. *Bona fide* sono invece quei confini che definiscono oggetti autonomi rispetto agli atti cognitivi con cui scegliamo di individuarli: il fiume Lambro, la forza di gravità, la Sicilia. Inoltre, i confini *fiat* possono essere sia di tipo esterno (la linea di confine tra Spagna e Portogallo) sia di tipo interno, come i confini tra le province spagnole dell'Andalucia e dell'Extremadura, ma anche i tagli del vitello (oggetto in sé *bona fide*) per un macellaio³².

Concentriamoci sui confini *fiat*. Essi servono a descrivere, scrive Smith, “parti della realtà che non esisterebbero in assenza delle corrispondenti pratiche linguistiche e culturali”³³, ma anche “processi che sono estesi nel tempo”³⁴; tra questi, anche l'iscrizione sul Web di quegli atti linguistici performativi³⁵, operati attraverso le stringhe testuali che costituiscono i comandi informatici e che sono attivate da touch-screen, mouse o tastiera. Tali stringhe fissano la linea di contorno dell'ipertesto, ritagliandolo nel *continuum* della comunicazione digitale. Comprese all'interno di questa realtà molecolare *fiat*, le unità testuali da fatti bruti diventano anch'esse oggetti *fiat*³⁶, perché un nuovo atto linguistico o una configurazione alternativa dei confini *fiat* esterni, producendo una nuova serie testuale e quindi una nuova catena logico-argomentativa, muterebbe anche il significato (lo status) di tali unità³⁷.

31 Smith 2002; cf. anche Smith 1997.

32 Smith 2002, 62-63. Su questo si veda anche Casati e Varzi 1999.

33 Smith 2002, 83.

34 Smith 2002, 59.

35 Il riferimento è alla teoria degli atti linguistici di Austin. Cf. Austin 1962, in particolare, per una definizione dei performativi, vedi 4-7.

36 Ciò non significa che i testi possano essere interpretati e utilizzati senza alcun vincolo di coerenza. Vale qui ciò che Eco sosteneva riguardo alla dialettica tra un oggetto e le sue interpretazioni: “cade ogni differenza tra *fatti* e *testi*. E non [...] nel senso di affermare che anche i fatti siano testi [...] ma al contrario per dire che i *testi* sono fatti, sono qualcosa che preesiste alle proprie interpretazioni e i cui diritti di precedenza non possono essere messi in discussione”, Eco 2007, 523. Poco dopo Eco parla di ‘linee di resistenza’ (*affordances*), ‘sensi vietati’ che si oppongono all'abuso dei testi. Su questo si veda anche Eco 2012, in particolare 98.

37 La definizione dell'autorialità digitale in termini di ontologia sociale consente di scorgere alcune contraddizioni legate al tema della postverità. Scrive Smith che la verità “può essere allora definita come la relazione di corrispondenza tra un giudizio e la regione di verità pertinente, nel senso che un giudizio vero sarebbe qualcosa di simile a una mappa della porzione di realtà corrispondente”, (cf. Smith 2002, 63). In questo modo, *truth-maker* è la porzione di realtà funzionale a verificare il giudizio. Ma se ogni *truth-maker* ha potenzialmente una regione ontologica che possa inverarlo, cosa distingue una verità dall'altra? Nei nostri termini, se *truth-maker* è l'autorialità riconosciuta da una determinata pratica di lettura e dalla comunità di utenti che vi si riconoscono, la funzione universale dell'autorialità e la verità digitale rischiano di ridursi a un gioco di corrispondenze stabilite a priori, le quali prendono il posto di nessi logici, rapporti di causa effetto, riscontri fattuali. Dominique Cardon parla di “correlazioni senza cause”, micro-teorie contingenti che non necessitano di un modello per produrre spiegazioni (cf. Cardon 2016, 41-43).

La figura 1 rappresenta graficamente questi processi:

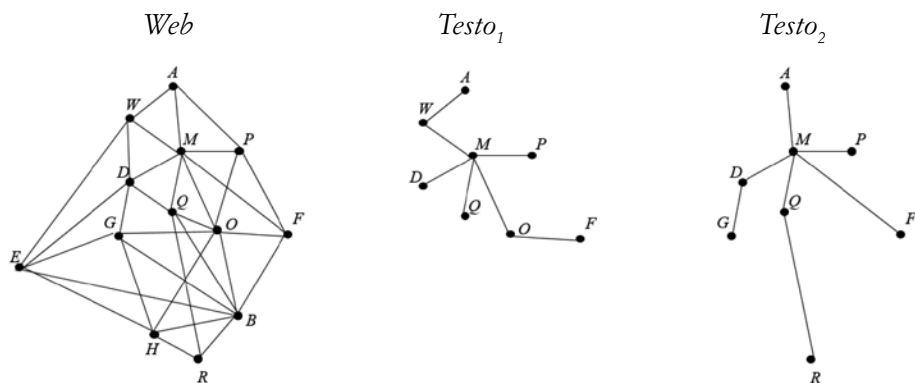


Figura 1.

Formalizzati in notazione simbolica per evidenziare la qualità degli operatori logici che connettono le unità del rizoma testuale, i due testi potrebbero essere così formulati³⁸:

$$T_1 = A \rightarrow W \rightarrow M \rightarrow D \vee Q \vee O \vee P \& O \sim F \& M \rightarrow P$$

$$T_2 = A \rightarrow M \rightarrow D \vee Q \vee F \& M \rightarrow P \& D \sim G \& Q \rightarrow R$$

LEGENDA:

T_1, T_2 testo molecolare

A, B, C... unità testuali

$\sim$ 'non si dà il caso che'

$\rightarrow$ conseguenza

$\vee$ disgiunzione

$\&$ congiunzione

La ridefinizione in termini di oggetto *fiat* consente di collocare il discorso sull'autorialità del Web nella prospettiva più utile a coglierne le concrete dinamiche sociali, cioè nell'intersezione tra ontologia digitale e storia della lettura. È sempre Smith a sottolineare come il giudizio possa costituire "una modalità *sui generis* di delineazione di confini *fiat*"³⁹. I giudizi delle comunità di lettori determinano un'entità la cui ontologia è stabilita non solo socialmente, ma anche, in modo più specifico, cognitivamente: "in assenza dell'attività di giudizio attraverso cui viene delineato il confine *fiat*, un'entità di quel genere [il bacio che John dà a Mary, n.d.r.] non sarebbe stata altrimenti delimitata rispetto a ciò che la circonda"⁴⁰. Essa costituisce una pratica di lettura che è al contempo un oggetto *fiat* dinamico, tracciato attraverso le regioni della realtà (digitale).

³⁸ La notazione simbolica degli operatori logici è quella tratta da Varzi, Nolt e Rohatyn 2007, 56.

³⁹ Smith 2002, 73.

⁴⁰ Smith 2002, 73.

2. Pratiche di lettura e intenzionalità collettiva

Le categorie dell'ontologia di Searle e Smith ci hanno consentito di risituare concetti chiave delle discussioni sull'autorialità, come autore, lettore, oggetto testuale. Nella difficoltà di fissare un riferimento oggettuale rigido a termini che si agganciano di volta in volta a oggetti, stati di cose ed eventi fluidi, abbiamo piuttosto cercato di individuare lo scenario nel quale essi di volta in volta assumono il proprio significato, all'incrocio tra ontologia sociale, rivoluzione digitale e nuove pratiche di lettura. Processi di risemantizzazione che possono trovare un'utile cartina al tornasole in un contesto di ontologia sociale definito da codici e leggi, come quello costituito dalla nuova normativa europea (direttiva UE 2019/790) sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale⁴¹, approvata nell'aprile 2019.

L'articolo 15, comma 1, tocca il nodo della definizione degli oggetti digitali sul Web e di quali siano diritti e limiti cui si accompagnano:

gli Stati membri riconoscono agli editori di giornali stabilito in uno Stato membro i diritti [...] per l'utilizzo online delle loro pubblicazioni di carattere giornalistico da parte di prestatori di servizi della società dell'informazione. [...] La protezione accordata a norma del primo comma non si applica ai collegamenti ipertestuali. I diritti di cui al primo comma non si applicano all'utilizzo di singole parole o di estratti molto brevi di pubblicazioni di carattere giornalistico.

Il testo specifica che i diritti di utilizzo online non si applicano ai "collegamenti ipertestuali" e a "singole parole" o "estratti molto brevi" delle pubblicazioni. Il legislatore pensa alla diffusa pratica degli *snippet*, le brevi strisce testuali con le quali i motori di ricerca rimandano a fonti di archivi digitali o siti d'informazione; e lo pensa secondo la funzione tradizionale di titolo o occhiello, segno che rimanda al riferimento esterno per il proprio significato. Perciò lo *snippet*, giudicato innocuo, è rimasto escluso dalle tutele della proprietà intellettuale.

Tuttavia, nel contesto delle pratiche digitali di lettura, queste strisce testuali si muovono al contempo su più livelli. Da una parte, lo *snippet* costituisce ormai un'unità testuale semanticamente autonoma: il suo contenuto informativo soddisfa le esigenze medie del lettore digitale. In un quadro cognitivo e culturale regolato da pratiche di lettura lineare e consequenziale, esso funge da testo e non da paratesto: è centripeto, non centrifugo. Da questo punto di vista, quindi, la direttiva europea non riesce a tutelare archivi istituzionali e network dell'informazione, che restano, per così dire, dall'altra parte del link e devono subire l'informazione parassitaria del Web, che intercetta le esigenze d'informazione dei lettori rendendo superfluo il rimando a contenuti più complessi. Dall'altra parte, le pratiche di lettura sul Web, rizomatiche e non lineari, hanno risituato ontologicamente il testo a livello

⁴¹ Pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 17/05/2019 (consultabile all'indirizzo <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019L0790&from=IT>). Per una panoramica sugli aspetti normativi e giuridici del problema, vedi Papa 2019 e relativa bibliografia.

di rete ipertestuale. Lo *snippet* si inserisce in una rete di rimandi che non vengono determinati a priori, ma sono stabiliti dagli atti linguistici delle stringhe testuali degli internauti. L'oggetto testuale è ora l'intera organizzazione dei contenuti in sequenze che sono quelle stabilite dall'infinita possibilità di rimandi del Web. Anche da questo punto di vista, il pericolo di archivi digitali fruibili al di fuori del sistema di controlli e garanzie di intermediari istituzionali non viene intaccato significativamente dalla direttiva europea⁴², che pure se ne occupa all'articolo 8, comma 1: la norma, infatti, regola la comunicazione nelle reti digitali secondo l'ottica del diritto d'autore per oggetti di proprietà intellettuale, ma in tal modo evidenzia il disallineamento tra gli oggetti definiti dalla norma e quelli determinati di fatto dalle pratiche di lettura degli utenti del Web.

Una conseguenza significativa di queste trasformazioni è la distinzione tra autorialità e proprietà intellettuale. Seguiamo qui l'analisi di Andrea Bottani e la sua definizione della proprietà intellettuale come "meta-proprietà"⁴³. Se la "metaproprietà" di un oggetto x "è il diritto di disporre di x stesso (il diritto di *usare* x stesso) in certi modi specifici [...] che alterano le proprie relazioni di proprietà con x "⁴⁴, ed è quindi un oggetto sociale che definisce una capacità o potere che si aggiunge alle mere cose o fatti bruti, allora la proprietà intellettuale si definisce come metaproprietà nel senso che costituisce il diritto del proprietario di fissare una regola che stabilisca i modi della disponibilità e dell'uso dell'oggetto tale da alterare le relazioni di proprietà con esso. La metaproprietà è dunque il diritto di disporre di tale diritto e non semplice possesso di un oggetto (*token*) o del suo modello (*type*)⁴⁵. Una regola modale, quindi, secondo la quale il soggetto riconosciuto come autore è contrassegnato non solo dall'accesso alla fruizione dell'oggetto ma anche dalla prerogativa di stabilire le regole sotto le quali è possibile farlo, avendo la metaproprietà di tutte le istanze materiali del testo-tipo.

Questa analisi consente di cogliere un'importante trasformazione in atto, cioè il venir meno della relazione costitutiva tra autorialità e proprietà intellettuale, come si configurava nel caso di Voltaire col quale abbiamo aperto la nostra analisi. La prima è prodotta dall'azione integrata degli utenti e degli algoritmi di ricerca, che aggregano le unità testuali in ipertesto; la seconda resta prerogativa dell'autore

42 Cf. il caso Google Books in Darnton 2011, 23-89. Google ha stipulato convenzioni con archivi e istituzioni pubbliche per la digitalizzazione e pubblicazione di materiali fuori commercio. Un immenso *repository* digitale che affida alle logiche commerciali di un monopolista privato il patrimonio culturale dei cittadini. Chiamata in causa nel 2005 da una *class action* contro Google, la Corte Federale d'Appello degli Stati Uniti ha sentenziato nel 2015 che quella di Google Books è un'azione di natura "trasformativa" nei confronti dei documenti che digitalizza, trasformati in oggetti sociali a beneficio della collettività; cf. Daniela Messina, *Open Access e diritto d'autore* in Papa 2019, 123-159.

43 Bottani, *La proprietà intellettuale come meta-proprietà* in Bottani e Davies 2005, 103-123.

44 Bottani, *La proprietà intellettuale come meta-proprietà* in Bottani e Davies 2005, 111.

45 In *Dell'illegittimità dell'editoria privata* (1791) Kant aveva distinto tra *opera* (i prodotti materiali dell'ingegno, cioè i singoli *token* di un'opera) e *operae* (il dialogo che un autore stabilisce col pubblico dei lettori e che rimane sua prerogativa) per definire i confini della proprietà intellettuale.

delle unità testuali, che la rivendica perché non riesce più a esercitarla nella forma di metaproprietà, cioè non è più in grado di stabilire i modi della relazione con l'oggetto intellettuale posseduto. Poiché autorialità e proprietà intellettuale si iscrivono ora a differenti livelli dell'ontologia sociale, l'autorialità digitale non può essere intesa come semplice estensione, nelle ramificazioni della rete informatica, dei diritti di proprietà intellettuali, ma va ricondotta al livello ontologico in cui si viene formando, cioè alle pratiche di lettura.

Ritorniamo ora all'ontologia di Searle. Nel definire gli oggetti sociali, egli scrive che essi vanno intesi come “segnaposti per percorsi di attività”⁴⁶; il che, tradotto nei termini del mondo digitale, rimarca bene la natura di oggetti che non sono dati come tali ma si costituiscono a seguito degli atti linguistici performativi dati dalle pratiche digitali di lettura, oppure, nei termini di Searle, dalle intenzionalità collettive del Web. Sganciato l'oggetto testuale dalla relazione privilegiata con l'autore, l'autorialità digitale si sposta sul versante dei lettori, perché sono le loro pratiche a stabilire i confini *fiat* degli oggetti su cui si esercitano⁴⁷. L'autore diventa uno dei fattori dell'oggetto testuale, la cui iscrizione sociale si realizza secondo modalità altre rispetto a quelle dell'autorialità classica. Torna utile qui tornare all'esempio del frontespizio, citato in apertura e che nell'editoria pre-digitale costituiva l'atto sociale di iscrizione con il quale l'autore rivendicava i propri diritti (intellettuali e materiali) sull'opera pubblicata e la legittimava. Nel contesto digitale, infatti, esso tende a scomparire o ad occupare ruoli sempre più marginali dell'apparato paratestuale⁴⁸. Nel Web, l'autorevolezza non procede dall'autore al testo ma viceversa dal testo all'autore, nel senso che il testo, vera e propria narrazione fondativa, legittima l'autore come una delle funzioni necessarie a mettere in atto le regole costitutive, stabilite a sua volta dal testo⁴⁹.

Queste pratiche di intenzionalità collettiva non sono quelle delle “bolle digitali”. Con questo termine definiamo le comunità di utenti del Web, autentiche monadi senza finestre da cui possa entrare o uscire qualcosa, prodotte dagli algoritmi di ricerca sulla base delle stringhe testuali con cui ci muoviamo nella Rete. Tali algoritmi filtrano il flusso informativo stabilendo così i modi della nostra relazione con persone, idee e informazioni, modi che delimitano la superficie invisibile della sfera autoreferenziale nella quale ci troviamo racchiusi⁵⁰. Le bolle digitali, quindi, distinguono le comunità di internauti per l'oggetto del loro interesse e le pratiche

46 Searle 2006, 68.

47 È il riflesso, nell'ambito del mondo della comunicazione, di un generale processo di trasformazione delle forme d'intermediazione: “Bitcoin per il denaro, Amazon per le merci, Google per la conoscenza, Facebook, Instagram, Twitter per il mondo sociale. [...] ognuna di queste intermediazioni trasferisce una parte più o meno grande di lavoro sui beneficiari dei servizi.”, Ferraris e Pains 2018, 45.

48 Non a caso, un *book store* di libri digitali quale Kindle “estrapola completamente la copertina fuori dal processo di lettura”, come rileva Craig Mod in Mod 2013, 121.

49 Cf. la tesi di Maurizio Ferraris del Web come apparato di registrazione, più che sistema informativo, in Ferraris, Pains 2018, 16-24. Sull'autore come funzione del testo vedi. Foucault, *Che cos'è un autore* (1969) in Foucault 2004, 1-21.

50 Cf. Pariser 2012 e Cardon 2016, 24-25.

che ne derivano, ma i modi dell'autorialità digitale sono trasversali ad esse. La costituzione sociale dei testi digitali obbedisce alle regole di un'intenzionalità collettiva che, se si rivolge di volta in volta a regioni ontologiche diverse, lo fa procedendo secondo le procedure stabilite da funzioni di status e confini *fiat*, stabiliti a priori dalla mediazione degli algoritmi che consentono l'esistenza del Web. Se l'asse si è spostato dai diritti d'autore a quelli del lettore, gli algoritmi sono in realtà detentori di una parte di tali diritti: sono essi, infatti, a rendere possibile e orientare la costituzione delle reti testuali che costituiscono l'ipertesto e definiscono di conseguenza dove collocare l'autorialità⁵¹. Se il testo digitale si struttura in forma relazionale, ciò significa che l'algoritmo, come condizione necessaria e principio operativo di questa articolazione, ha assunto su di sé l'autorialità o buona parte dei diritti ad essa connessi. Posto che un processore matematico non può godere dei diritti di proprietà intellettuale che pure gli spettano, sono quindi le piattaforme Web, creatrici e proprietarie di quegli algoritmi, a detenere di fatto quei diritti. Nel mondo apparentemente disintermediato del Web i diritti della proprietà intellettuale non sono oggetto di dibattito e negoziazione, ma condizioni di funzionamento del sistema⁵².

Bibliografia

Austin, John. 1962. *How to do Things with Words*. Oxford: Clarendon Press.

Bottani, Andrea, e Claudia Bianchi, a cura di. 2003. *Significato e ontologia*. Milano: Franco Angeli.

Bottani, Andrea, e Richard Davies, a cura di. 2005. *L'ontologia della proprietà intellettuale. Aspetti e problemi*. Milano: Franco Angeli.

Buzzetti, Dino. 2009. *Digital Editions and Text Processing in Text Editing, Print and the Digital World*, a cura di Marilyn Deegan e Sutherland Kathryne, 45-61. Farnham and Burlington: Ashgate.

51 Si veda per esempio il noto caso giuridico relativo all'*Authors Guild v. Google* (2005-2015) e i successivi tentativi di transazione. Google reclamava diritti non solo su libri protetti dal copyright, ma anche su titoli per i quali era decaduto il diritto di autore oppure sui cosiddetti "libri orfani". Per questi ultimi due, infatti, Google intendeva avvalersi di diritti derivati dal processo di scansione e di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR-optical character recognition) online, possibili in virtù di un algoritmo brevettato dall'azienda statunitense. In tal modo, si separava di fatto l'oggetto libro (su cui Google non poteva reclamare diritti) dalla sua immagine elettronica (su cui Google, produttrice di quella immagine scansionata, accampava invece il diritto alle proprie *royalties*).

52 I motori di ricerca, tramite i *Big Data*, riorientano i propri parametri in base agli orientamenti di lettura degli utenti, in un sistema flessibile dove sono gli utenti stessi, paradossalmente, a restringere le proprie libertà attraverso il meccanismo reputazionale del web. Il consenso online genera reputazione la quale genera altro consenso, così che più i lettori convergono su un oggetto più questo rende "invisibili" ai motori di ricerca tutti gli altri. Un darwinismo digitale reso possibile dagli algoritmi, ma realizzato tramite le scelte degli internauti. Sui meccanismi reputazionali del web, cf. Origgi 2016 e Cardon 2016, 45-74.

- . 2014. "Turing e l'elaborazione automatica del testo". *Accademia dei Lincei. Per il centenario di Alan Turing fondatore dell'informatica*, 159-188. Roma: Scienze e Lettere.
- Cardon, Dominique. 2016. *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei Big Data*. Tr. it. Chetro De Carolis. Milano: Mondadori.
- Casati, Roberto, e Achille Varzi, a cura di. 1999. *Parts and places. The Structures of Spatial Representation*. Cambridge Massachussets: Mit Press.
- Cavallo, Guglielmo, e Roger Chartier, a cura di. 1995. *Storia della lettura*. Roma-Bari: Laterza.
- Darnton, Robert. 1994. *Il bacio di Lamourette*. Tr. it. L. Aldomoreschi. Milano: Adelphi.
- . 2011. *Il futuro del libro*. Tr. it. A. Bottini e J. M. Colucci. Milano: Adelphi.
- Eco, Umberto. 1984. *Semiotica e filosofia del linguaggio*. Torino: Einaudi.
- . 2007. *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- . 2012. *Di un realismo negativo in Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, a cura di Massimo De Caro e Maurizio Ferraris, 93-112. Torino: Einaudi.
- Ferraris, Maurizio. 2007. *Sans Papier. Ontologia dell'attualità*. Roma: Castelvecchi.
- . 2009. *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*. Roma-Bari: Laterza.
- Ferraris, Maurizio, e Germano Painsi. 2018. *Scienza nuova. Ontologia della trasformazione digitale*. Torino: Rosenberg & Seller.
- Floridi, Luciano. 2017. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Tr. it. M. Durante. Milano: Cortina.
- Foucault, Michel. 2004. *Scritti letterari*. Tr. it. C. Milanese. Milano: Feltrinelli.
- Genette, Gérard. 1989. *Soglie. I dintorni del testo*. Tr. it. C. M. Cederna. Torino: Einaudi.
- Izzo, Umberto. 2010. *Alle origini del copyright e del diritto d'autore*. Roma: Carocci.
- Mod, Craig. 2013. *Reinventare la copertina dal libro all'ebook*. Milano: Apogeo. Kindle.
- Origi, Gloria. 2016. *La reputazione. Chi dice che cosa di chi*. Milano: Egea.

- Papa, Anna. 2019. *Il diritto d'autore nell'era digitale*. Torino: Giappichelli.
- Pariser, Eli. 2012. *Il filtro*. Tr. it. B. Tortorella. Milano: Il Saggiatore.
- Peirce, Charles Sanders. 1932. Hartshorne Charles, Weiss Paul, a cura di. *The Collected Papers of Charles Sanders Peirce. Vol. IV. The Simplest Mathematics*. Cambridge Massachussets: Harvard University Press.
- Pozzo, Riccardo, a cura di. 2005. *L'autore e i suoi diritti: scritti polemici sulla proprietà intellettuale*, Milano: Biblioteca di Via Senato.
- Roth, Philip. 2012. "An Open Letter to Wikipedia". *The New Yorker*, September 6, 2012. <https://www.newyorker.com/books/page-turner/an-open-letter-to-wikipedia>.
- Searle, John Rogers. 2006. *La costruzione della realtà sociale*. Tr. it. A. Bosco. Torino: Einaudi.
- . 2010. *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Tr. it. G. Feis. Milano: Cortina.
- Smith, Barry. 1997. *Boundaries* in *The Philosophy of Roderick Chisholm*, a cura di Lewis Edwin Hahn, 534-561. La Salle: Open Court.
- . 2002. "Oggetti fiat". Tr. it. L. Morena. *Rivista di estetica* 20, fasc. 2, XLII: 58-86.
- Treccani. 2013. "Web semantico" in *Enciclopedia Treccani. Lessico del XXI secolo*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/web-semantico_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/web-semantico_(Lessico-del-XXI-Secolo)).
- Varzi, Achille, John Nolt, e Dennis Rohatyn. 2007. *Logica*. Milano: McGraw-Hill.
- Woodmansee, Martha. 1984. "The Genius and the Copyright: Economic and Legal Conditions of the Emergence of the 'Author'". *Eighteenth-Century Studies* vol. 17, fasc. 4: 425-448.